

## Una fonte archivistica: il terremoto della Majella (1933) e la ricostruzione edilizia

di Natascia Ridolfi

Il 26 settembre del 1933, la regione abruzzese fu sconvolta da un fortissimo sisma<sup>1</sup>. La scossa, classificata del IX<sup>2</sup> grado della scala Mercalli, fu considerata "disastrosa" per gli effetti prodotti. La zona danneggiata riguardò un'area di circa 18.000 kmq. Il terremoto della Majella<sup>3</sup>, come fu chiamato dai contemporanei, interessò soprattutto i comuni della valle del fiume Aventino, alle pendici del massiccio montano, e cioè Lama dei Peligni, Taranta Peligna, Fara San Martino e Civitella Messer Raimondo. Danni ingenti si ebbero anche nel versante nord, in provincia di Pescara<sup>4</sup>, a Salle del Littorio e in alcune frazioni di Caramanico Terme. La scossa fu avvertita in molte località del Lazio, delle Marche, del Molise, della Puglia e della Campania.

I danni causati agli edifici furono ingenti ma, nonostante i numerosi crolli, il numero delle vittime fu contenuto, poiché la maggior parte della popolazione aveva lasciato le abitazioni in seguito alle prime scosse che avevano preceduto quella principale<sup>5</sup>.

I prefetti di Chieti e Pescara ricevettero istruzioni dal Ministro degli Interni, con l'esortazione a sminuire gli effetti e le conseguenze del disastro<sup>6</sup>.

In una direttiva della Presidenza del Consiglio alle amministrazioni comunali si giunse a limitare il numero di tende che il Reale Genio Civile doveva mettere a disposizione dei senza tetto, al fine di evitare inutili baraccamenti che avrebbero disincentivato le popolazioni colpite alla ricostruzione degli alloggi.

1. *Gli interventi di pronto soccorso.* L'intervento da parte delle autorità centrali e locali fu tempestivo, sicuramente era ancora troppo recente il ricordo degli errori commessi nel 1915, in occasione del terremoto di Avezzano<sup>7</sup>, quando i primi soccorsi arrivarono il giorno successivo alla catastrofe<sup>8</sup> e si limitarono ai casi più gravi; infatti dei 65 comuni colpiti dal sisma, parzialmente o totalmente danneggiati, solo la metà beneficiò dei contributi statali.

«Proposte e ricerche», fascicolo 47 (2/2001)

Oltre alle necessarie misure di assistenza e di sostegno ai comuni colpiti dal sisma, il governo adottò anche un piano di intervento specifico che comprendeva sia l'azione immediata che la concessione di sussidi per la ricostruzione. Le operazioni di pronto soccorso, già avviate sotto la diretta responsabilità del Ministero dei Lavori Pubblici<sup>9</sup>, avevano l'obiettivo di provvedere alla demolizione e al puntellamento degli edifici pericolanti, allo sgombero delle macerie dalle aree pubbliche, alla costruzione di ricoveri stabili per i senza tetto e delle indispensabili opere igieniche<sup>10</sup>.

Per quanto riguardava invece la concessione di sussidi, essi furono previsti per le spese di riparazione e di ricostruzione sia di edifici urbani che rurali di proprietà privata e di uso pubblico, danneggiati o distrutti dal terremoto<sup>11</sup>. Si prevede inoltre la possibilità di eventuali spostamenti totali o parziali di abitati siti in zone franose, da compiersi a completo carico dello Stato.

Nella prima fase degli interventi si provvide al salvataggio dei feriti della zona epicentrale del sisma<sup>12</sup> e all'allertamento della polizia mortuaria. Poi le autorità passarono alla demolizione e al puntellamento dei fabbricati pericolanti, nonché alla conservazione e alla tutela di valori e cose di prima necessità. Le demolizioni furono eseguite con estrema attenzione, anche per consentire il recupero dei materiali, che potevano essere riciclati.

Successivamente il Genio Civile di Chieti e quello di Pescara misero a disposizione le tende per il ricovero delle famiglie, prevedendo di realizzare in breve tempo, prima della stagione invernale, un certo numero di vani abitativi e contemporaneamente si impegnarono a rendere più agevoli comunicazioni e trasporti. Infine, il Genio Civile si adoperò per riportare i luoghi colpiti alle condizioni di normalità nel più breve tempo possibile.

2. *Il ruolo del Genio Civile.* Agli inizi degli anni '30 il governo italiano era alle prese con i gravi problemi economici provocati dalla depressione successiva alla crisi del 1929. Le banche più fortemente interessate agli investimenti compromisero la loro posizione esaurendo le riserve per sostenere le quotazioni dei titoli<sup>13</sup>, i prezzi dei prodotti primari precipitarono in seguito al forte ribasso sui mercati internazionali, il che ridusse il potere di acquisto degli agricoltori, impossibilitati a investire in impianti, fertilizzanti e concimi. La crisi non fece che accentuare gli squilibri esistenti. Le misure adottate in tale circostanza subordinarono il settore agricolo a quello industriale<sup>14</sup>.

Per far fronte a tale situazione il governo adottò una politica restrittiva che

ebbe piena attuazione soprattutto nel settore dei lavori pubblici. Il ministro del settore, Arnaldo Di Crollalanza, nella seduta parlamentare del 5 marzo 1931 affermò che, pur se i lavori progettati erano al di sotto delle reali necessità del Paese, vivendosi in un momento di crisi economica, era necessario praticare una politica restrittiva che lasciava poco spazio alle nuove spese per opere pubbliche straordinarie.

Di qui l'insufficienza delle misure adottate dal Genio Civile, organo periferico esecutivo dell'Amministrazione centrale, il cui operato, infatti, non fu esente da critiche, come nella scelta di sospendere, a solo un mese dal sisma, le riparazioni che si stavano effettuando per conto dello Stato<sup>15</sup>.

Lente anche le operazioni di accertamento dei danni. Avviate con ritardo, esse allarmarono i commissari prefettizi di alcune località di montagna, poiché si temeva che le nevicate invernali avrebbero «aggravato le condizioni in cui si trovavano i fabbricati lesionati»<sup>16</sup>. Anche le pratiche relative alla concessione dei sussidi furono rallentate, in parte a causa del complicato iter burocratico, che si concludeva con l'approvazione da parte del Ministero. Tale atto rappresentava una formalità obbligatoria per la riscossione del sussidio. A partire dal 1934, i normali tempi tecnici furono prolungati dallo stesso Ministero e solo all'inizio del 1935 si ammise esplicitamente che l'approvazione delle perizie era «subordinata alla disponibilità dei fondi»<sup>17</sup>.

Accanto a ciò va detto che il Genio Civile sovrintese alle operazioni di soccorso, distribuendo medicinali e tende alle popolazioni colpite<sup>18</sup>, diresse i lavori di puntellamento e di demolizione degli edifici, rilasciò i certificati di costruzione conformi alla legge, per quelli riparati. Controllò, inoltre, l'esecuzione delle opere pubbliche, ne curò la manutenzione e vigilò sugli aspetti tecnici della loro amministrazione. Al Genio Civile fu riservata anche la facoltà di approvare progetti esecutivi di ricostruzione per importi non eccedenti i 30 milioni di lire da eseguire a totale carico dello Stato o ad opera di enti pubblici e di privati. Era, inoltre, autorizzato a concedere proroghe, non superiori ai 30 giorni, sui termini contrattuali per l'ultimazione dei lavori, situazione che nel corso della ricostruzione si verificò molto spesso. Gli uffici del Genio Civile, infine, ebbero l'incarico di istruire le pratiche di sussidi richiesti dai privati, nonché di revisionare i contributi ancora in sospeso relativi al terremoto del 13 gennaio 1915.

Nella tabella 1 sono riportate le spese sostenute dal Genio Civile, limitatamente agli interventi effettuati nei comuni della provincia di Chieti.

tab. 1 - Importi in lire delle spese sostenute dal Genio Civile nei vari comuni del Chietino

comuni	puntellamento e demolizione	operazioni di consolidamento
Casacanditella	21.944,87	0
Civitella M. Raimondo	67.458,72	111.690,61
Fara San Martino	67.508,32	86.416,85
Gamberale	3.750,00	7.765,95
Gessopalena	37.775,80	141.676,57
Guardiagrele	53.792,60	233.118,98
Lama dei Peligni	13.294,43	281.712,90
Palena	22.189,88	212.358,14
Palombaro	3.591,60	7.193,72
Pennapedimonte	9.784,10	0
Rapino	970,85	0
Roccascalegna	26.970,89	0
S. Martino Marr.	18.226,21	0
Taranta Peligna	47.021,04	301.957,32
Torricella Peligna	7.971,20	62.510,37
Casoli	9.241,44	0
totale	411.491,95	1.446.401,41

Fonte: ASCh, G. C., T., C.G., M.a.o., *Comunicazioni del Genio Civile di Chieti al Ministero dei Lavori Pubblici del 2 luglio 1935 e del 4 luglio 1937*.

I lavori di puntellamento e di demolizione si svolsero dal luglio 1934 al giugno dell'anno successivo. Gli importi relativi rappresentarono una piccola quota dell'intero impegno finanziario del governo. Essi caratterizzarono solo la prima fase degli interventi facenti capo al Genio Civile e furono effettuati in un periodo di tempo assai limitato. Ciò nonostante i dati a disposizione sottolineano come, ad un anno dal terremoto, il Genio Civile fosse ancora impegnato in alcune località, nelle principali operazioni di soccorso. Quelle di consolidamento si protrassero fino al 1937 e, pur interessando solo 10 comuni, comportarono una spesa consistente; oltre il 55% dei fondi andarono a Lama dei Peligni, Taranta Peligna e Guardiagrele, senza considerare i paesi prossimi all'epicentro del sisma, come Civitella Messer Raimondo, Gessopalena e Fara San Martino<sup>19</sup>.

3. *Le imprese impegnate nella ricostruzione.* In seguito al terremoto si fecero avanti numerose società di costruzioni operanti in tutto il Paese che videro nell'evento un'occasione per poter far fronte, almeno in parte, alle difficoltà del settore edilizio.

Le domande, inviate direttamente agli Uffici del Genio Civile di Chieti e di Pescara, erano correlate da dichiarazioni attestanti competenze ed esperienza nel campo sismico dovute a collaborazioni effettuate in precedenza sia nella fase di pronto soccorso che in quella della ricostruzione<sup>20</sup>. Il ricorso alle imprese che avevano la propria sede legale al di fuori della regione fu limitato e riguardò solo una piccola parte dei lavori svolti a spesa pubblica.

La Prefettura di Chieti invitò il capo del Genio Civile ad affidare tutti i lavori a ditte che operavano nella provincia, poiché erano «pervenute lagnanze per le attività assunte da imprese forestiere»<sup>21</sup>; si raccomandava, inoltre, di «assumere anche la maggiore quantità possibile di manodopera locale»<sup>22</sup>. A seguito di ciò furono impiegate ditte edili, per lo più operanti nella provincia di Chieti, anche al fine di accelerare al massimo i lavori e rendere accessibili nel più breve tempo possibile le abitazioni lievemente danneggiate<sup>23</sup>.

Il terremoto della Majella si presentò per tali imprese come una buona opportunità di lavoro in una realtà regionale che confermava l'andamento sofferente registrato in tutto il settore a livello nazionale<sup>24</sup>.

Ma, ovviamente, non mancarono casi di rapporto clientelare che, anzi, trovò un terreno fertile in luoghi in cui la popolazione aveva realmente bisogno di tutto e dove sembrava naturale sfruttare le proprie conoscenze politiche per alleviare lo stato di disagio ed accelerare il rapido ritorno alla normalità.

Nella fase di pronto soccorso i lavori, eseguiti per conto dello Stato e degli enti locali, dovevano possedere il requisito della pubblica utilità, dell'urgenza e dell'indifferibilità<sup>25</sup>. Nell'attribuzione degli appalti la legge riconosceva all'ente locale la piena autonomia di gestione. Le imprese concorrenti avevano quasi tutte la natura giuridica di ditta individuale o di impresa familiare ed erano pagate a cottimo.

Nella fase successiva, quella della ricostruzione, alcune di esse sottoscrissero anche contratti di appalto per la realizzazione di opere pubbliche. La subordinazione delle ditte al controllo e alla sorveglianza del Genio Civile riguardava anche i tempi e l'ammontare dei lavori, preventivamente fissati e concordati con i funzionari dell'ente.

Non è facile, a questo punto, formulare una stima circa l'entità della spesa

sostenuta dal governo in questa prima fase di intervento post terremoto. Per il pronto soccorso nella sola provincia di Chieti lo Stato stanziò circa undici milioni, ma le operazioni relative ne assorbirono solo una piccola parte, circa due<sup>26</sup>. Questa decisa azione di risparmio si rivelò in linea con la politica deflattiva del governo che, tra l'altro, a partire dal 15 maggio del 1934, aveva ulteriormente ridotto i salari degli operai rispetto ad una prima contrazione decisa nel novembre del 1930. Questa seconda riduzione, che si aggirò attorno al 10%, interessò anche le maestranze impiegate nel settore delle opere pubbliche e portò il Genio Civile a praticare una proporzionale diminuzione dei prezzi degli appalti<sup>27</sup>.

Tale diminuzione dei prezzi fu sicuramente la causa delle difficoltà di alcune aziende come la Società di Edilizia Abruzzese<sup>28</sup>, un'importante impresa appaltatrice impegnata nella fase di pronto soccorso. Essa, nel 1925, con il proposito di effettuare interventi nelle zone terremotate, prese parte ai lavori di riparazione nel territorio di Palena, per il totale di 88 giorni e l'importo di 20.246,92 lire<sup>29</sup>.

Tra le ditte interessate alla ricostruzione troviamo anche quella di Giovanni Cucullo<sup>30</sup>, che operò a Casacanditella e a San Martino della Marruccina. Le operazioni svolte nei paesi terremotati la impegnarono per 74 giorni, al termine dei quali percepì la somma di 40.153,37 lire.

All'impresa di Felice Di Sciascio di Guardiagrele, che intervenne in modo tempestivo già nei primi giorni del dopo terremoto, fu affidata la ricostruzione nella zona epicentrale del sisma, consistente soprattutto nella costruzione di cassette antisismiche. La ditta prestò la sua opera a Lama dei Peligni, Guardiagrele, Pennapiedimonte e Taranta Peligna<sup>31</sup>, ricevendo complessivamente 73.670,84 lire.

Anche l'impresa di Aristide Marinucci partecipò ai lavori di questa prima fase. Prestò la sua opera a Lama dei Peligni, Palena e Lettopalena per 279.009,57 lire. La ditta, con sede ad Ortona, fu impegnata sino all'ottobre del 1934 e per questo motivo avanzò al Genio Civile ripetute richieste di acconti per complessive 210.700 lire. Nel 1936 ricevette incarichi per la ricostruzione di alcune abitazioni private a Lama dei Peligni, questa volta per conto degli stessi proprietari<sup>32</sup>.

Non mancarono episodi che rallentarono il normale andamento dei lavori. L'impresa di Antonio Carfagna, ad esempio, partecipò ai lavori di pronto soccorso nei comuni di Civitella Messer Raimondo e Fara San Martino, impegnandosi per complessive lire 76.254,09. Le opere furono iniziate subito dopo il sisma e sospese alla fine di ottobre a causa di problemi finanziari<sup>33</sup>. Il Ministero dei Lavori Pubblici intervenne attraverso il Genio Civile facendo proseguire i lavori

di riparazione. Successivamente, l'autorità locale decise di affidare il completamento dei lavori alle imprese di G. Manoni e di L. Rossetti, le quali portarono a termine le opere nel novembre del 1933, ricevendo rispettivamente la somma di lire 139.170,23 e lire 78.251,27<sup>34</sup>.

4. *Le maestranze impiegate.* Come già visto, gran parte dei lavori fu eseguita da ditte appaltatrici e quindi dal personale giornaliero reclutato e pagato dalle stesse, mentre la manodopera utilizzata direttamente dal Genio Civile rappresentò ben poca cosa rispetto al numero di operai impiegati dalle imprese private. L'intervento diretto del Genio Civile si realizzò solo nelle località maggiormente colpite, Lama dei Peligni, Palena, Taranta Peligna e Salle<sup>35</sup>, dove si avviarono opere di sistemazione degli edifici pubblici e di consolidamento di alcuni centri abitati<sup>36</sup>, nonché la costruzione dei ricoveri stabili<sup>37</sup>. In questo ultimo caso non si trattò di maestranze regolarmente assunte, poiché il Genio Civile ricevette in proposito disposizioni molto precise e severe dall'autorità centrale: «data la ristrettezza dei fondi a disposizione del Ministero, l'eventuale assunzione di operai sarà consentita solo in casi eccezionali e previo riconoscimento del Ministero»<sup>38</sup>.

Nella tabella 2 sono raccolti i dati relativi all'andamento dell'occupazione nel settore dei lavori pubblici<sup>39</sup> nelle province di Chieti e Pescara negli anni della ricostruzione dopo il terremoto. È stato considerato il periodo che va dal 1933 al 1935, distinguendo tre diverse situazioni: lavori a totale cura dello Stato, lavori dati in concessione a terzi ed infine quelli realizzati dagli enti locali.

tab. 2 - *Occupazione operaia nel settore dei lavori pubblici. Numero medio giornaliero di operai occupati*

mese	lavori a totale carico dello Stato			lavori dati in concessione			lavori realizzati dagli Enti locali		
	1933	1934	1935	1933	1934	1935	1933	1934	1935
gennaio	387	48	21	-	100	330	128	120	97
febbraio	302	26	15	-	358	190	71	41	12
marzo	261	31	14	-	621	22	99	44	9
aprile	204	276	151		653	279	161	74	12
maggio	295	107	408	-	534	160	210	63	138

*segue*

*segue*

giugno	598	109	786	70	672	490	174	233	311
luglio	893	95	779	30	677	435	336	257	340
agosto	825	980	774	23	505	400	347	481	332
settembre	886	1045	829	12	346	298	471	288	399
ottobre	221	835	564	-	45	135	282	214	361
novembre	138	624	441	80	25	113	307	127	04
dicembre	237	350	170	-	330	93	151	98	194
<i>totale</i>	5248	4526	4952	215	4866	2963	2737	2040	2509

Il numero medio giornaliero degli operai impiegati è calcolato in base al rapporto tra i giorni lavorativi e quelli feriali.

Fonte: Nostra elaborazione da: C.C.I.A.A. di Chieti e di Pescara, *Relazioni statistiche delle due provincie (1933-1935)*.

I dati relativi al 1933 evidenziano un impegno significativo per quanto concerne gli interventi nel settore delle opere pubbliche nelle province di Chieti e Pescara. L'occupazione in questo ambito, a cura diretta dello Stato, risultò molto elevata proprio in coincidenza della ricostruzione, facendo registrare un calo solo nei mesi invernali. Nelle opere in concessione invece l'occupazione fu consistente a partire dal gennaio 1934. Visto che la ricostruzione effettiva si avviò proprio in quel periodo, in seguito all'assegnazione da parte dello Stato degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche e all'impiego dei cottimisti nella fase di pronto soccorso. Per quanto concerne, infine, i lavori eseguiti dagli enti locali si può notare che l'impegno nella ricostruzione fu costante, pur mostrando qualche incremento nei mesi estivi.

5. *L'edificazione dei ricoveri stabili.* Il terremoto distrusse molte abitazioni private e altrettante strutture pubbliche<sup>40</sup>. L'opera di ricostruzione fu dunque faticosa, anche a causa dell'imminenza della stagione invernale, ma va aggiunto che ad un mese dal terremoto erano stati resi di nuovo abitabili circa diecimila edifici lesionati. Quanto alla costruzione dei ricoveri stabili, ovvero delle casette antisismiche, bisognò attendere che i relativi progetti fossero allestiti dall'Ufficio del Reale Genio Civile di Chieti, sulla base della esperienza acquisita in occasione di precedenti terremoti<sup>41</sup>.

Si progettò la realizzazione di edifici in muratura a doppia elevazione che prevedevano due alloggi al piano terreno e due al piano superiore; si trattava di

«alloggi di non eccessiva ampiezza, ma che consentivano buone condizioni igieniche»<sup>42</sup>. Nella progettazione dei ricoveri, in seguito a specifici sopralluoghi effettuati da ingegneri e da geologi si tenne presente l'opportunità di impiegare materiali reperibili nelle località colpite<sup>43</sup>, al fine di ridurre i tempi e l'impiego dei pochi mezzi di trasporto a disposizione.

L'attività di ricostruzione, che iniziò il 7 ottobre del 1933<sup>44</sup> a circa due settimane dal sisma, si concentrò inizialmente soprattutto nei comuni più danneggiati: nel giro di poco più di un mese a Lama dei Peligni furono costruiti cento vani<sup>45</sup>, a Taranta Peligna centodieci, a Civitella Messer Raimondo quaranta e a Salle del Littorio, in provincia di Pescara, centododici.

Molte le difficoltà incontrate dai funzionari del Genio Civile e dalle imprese appaltatrici. Il primo ostacolo da superare fu quello della mancanza di acqua. A Lama e a Taranta Peligna esisteva un solo acquedotto con unico impianto di sollevamento, ad esclusivo servizio diurno, che garantiva una portata di acqua appena sufficiente per la necessità del primo centro, mentre per il secondo la disponibilità era totalmente inadeguata. L'utilizzo delle risorse idriche per la costruzione dei ricoveri fu per queste ragioni molto contenuta e limitata solo ad alcune ore del giorno; si ricorse per la maggior parte del fabbisogno al trasporto di acqua dalle sorgenti e dai pozzi vicini alla sede dei lavori<sup>46</sup>. A Civitella Messer Raimondo il problema fu risolto con l'utilizzo dell'acqua proveniente dalle fontane poste all'interno dell'abitato, mentre a Salle del Littorio, dove le nuove abitazioni furono ubicate in una zona notevolmente distante dal vecchio centro abitato, fu necessario l'utilizzo dei carri cisterna.

Un'altra difficoltà che si dovette superare fu quella della mancanza dei mezzi di trasporto poiché, subito dopo il sisma, i pochi autotreni ed autocarri presenti sul posto furono utilizzati dalle imprese impiegate nelle operazioni di puntellamento, nei lavori di riparazione delle case danneggiate e nello sgombramento di macerie. I cantieri dovettero ricorrere all'impiego dei carri a trazione animale con un rendimento assolutamente inadeguato. A Salle del Littorio, Lama e Taranta Peligna la situazione andò migliorando grazie ad alcuni autocarri per il trasporto dei materiali, forniti dall'Esercito.

In alcune località la realizzazione dei ricoveri fu ostacolata, invece, dal difficile reclutamento della mano d'opera. Una volta segnalato il problema, il Corpo del Genio Civile organizzò al meglio le maestranze a disposizione, distribuendole secondo le effettive necessità nei comuni colpiti.

Nei giorni immediatamente successivi al terremoto nelle località colpite dal

sisma furono complessivamente presenti più di mille uomini, tra operai addetti ai puntellamenti e sgombri e occupati nelle riparazioni di case danneggiate e nella costruzione dei ricoveri. Per questo motivo, dovendosi alloggiare gli operai, furono costruite baracche in legno realizzate dalle stesse imprese.

Apposite commissioni, presiedute dai podestà, e delle quali facevano parte i segretari politici dei Fasci ed i comandanti delle locali stazioni dei Carabinieri destinarono le nuove costruzioni alle famiglie che non avevano mezzi propri per provvedere alla ricostruzione<sup>47</sup>. Spettavano, inoltre, ai podestà le decisioni di revoca degli alloggi, le dichiarazioni di decadenza, gli sfratti per occupazione abusiva e qualsiasi altro provvedimento relativo a tali ricoveri<sup>48</sup>.

Le famiglie affidatarie erano tenute al pagamento di un canone di affitto mensile, da versarsi direttamente al comune di residenza. L'importo, stabilito in relazione al numero, all'ampiezza e all'esposizione degli ambienti occupati, era fissato dal prefetto, il quale decideva anche l'esonero da tale pagamento per quelle famiglie che versavano in stato di assoluta indigenza<sup>49</sup>.

I primi ricoveri stabili per la popolazione si inaugurarono il 29 ottobre 1933, a soli venti giorni dal terremoto: furono costruiti 362 vani<sup>50</sup> con 31.450 giornate lavorative<sup>51</sup>. Dei 132 alloggi realizzati, 118 furono subito occupati dalle famiglie prive di tetto, mentre gli altri vennero adibiti dalle amministrazioni comunali a sede di asili, scuole ed uffici pubblici<sup>52</sup>.

6. *La ricostruzione dopo il periodo di emergenza.* La seconda fase della realizzazione dei ricoveri fu caratterizzata da un più attento esame delle condizioni di disagio dei comuni danneggiati, nei quali non si erano realizzate abitazioni stabili: dalla verifica delle condizioni abitative di alcuni centri che avevano già usufruito di tale soluzione (al fine di meglio adeguare la corrispondenza ed il numero degli alloggi), agli effettivi bisogni dei senza tetto.

Il decreto ministeriale dell'11 dicembre 1933 estese i benefici emanati con il decreto del 16 ottobre 1933 n. 1334 ad altre località colpite dal sisma della Majella, quali Borrello (Chieti) e Pescosansonesco (Pescara). In queste località ci si limitò alla sola costruzione di case, tenuto conto che i due centri erano da tempo minacciati da movimenti franosi peggiorati con il terremoto.

L'esperienza acquisita permise agli ingegneri del Genio Civile di adeguare gli interventi alle esigenze degli abitanti, nonché di valutare l'opportunità di aumentare il numero dei vani nel caso di famiglie numerose. E consentì di stabilire il fabbisogno di costruzioni per i comuni di Tocco Casauria, Salle del Littorio,

Pescosansonesco, Borrello, Gessopalena e Civitella Messer Raimondo. I 414 vani edificati furono disposti in 43 fabbricati<sup>53</sup>.

La struttura di essi riprodusse, di massima, quella delle abitazioni costruite nel periodo d'urgenza e diede al Genio Civile l'opportunità di creare centri meglio esposti rispetto ai precedenti e di ridurre la densità di popolazione nei comuni colpiti, con innegabile vantaggio per l'igiene e per la salute pubblica<sup>54</sup>.

La politica di ricostruzione privilegiò, dunque, nell'ambito dei suoi interventi, la riedificazione delle abitazioni civili, cui dedicò un'ampia parte delle risorse.

Il terremoto della Majella colpì anche alcune attività economiche presenti all'interno delle due province, tuttavia i danni subiti sia dal comparto industriale sia da quello commerciale risultarono piuttosto limitati. Nella provincia di Chieti non furono danneggiate le industrie siderurgiche e metallurgiche, settori importanti dell'economia teatina; nella provincia di Pescara scampò al sisma l'industria mineraria situata nel comune di San Valentino. Nei casi in cui si rese necessaria la ricostruzione, la maggior parte delle aziende interessate non chiese l'intervento dello Stato, ma riparò direttamente gli stabilimenti, utilizzando la propria manodopera. L'azione degli imprenditori fu conseguente alle posizioni del governo, il quale preferì acquietare e assicurare l'opinione pubblica, intervenendo nel settore delle abitazioni, più che nel sostegno dei settori industriali danneggiati.

7. *Lo spostamento di alcuni centri abitati.* La natura geologica della regione era tale che molto spesso si verificavano consistenti movimenti franosi<sup>55</sup>, provocati dall'accumulo di acqua nel sottosuolo. Il terremoto aggravò le condizioni di stabilità di molti luoghi abitati, come attesta l'elenco di quelli da consolidare e o trasferire a cura e a spese dello Stato<sup>56</sup>, particolarmente nella provincia di Pescara, con 19 centri abitati dichiarati a rischio. Ma il ministero dei lavori pubblici autorizzò «opere di spostamento» soltanto nei comuni di Borrello, Civitella Messer Raimondo, Gessopalena e Lama dei Peligni (Chieti), Pescosansonesco, Tocco Casauria e Salle del Littorio (Pescara). Borrello era minacciato «dal lento movimento di assestamento dei massi erratici del sottosuolo cavernoso»<sup>57</sup>, mentre per Civitella Messer Raimondo e Taranta Peligna si reputò necessario lo spostamento parziale dei rispettivi abitati<sup>58</sup>. Lo stesso a Lama dei Peligni, epicentro del sisma, da tempo sottoposta «all'azione permanente di un movimento franoso»<sup>59</sup> nel lato nord dell'abitato ed a Gessopalena<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda l'abitato di Salle, 1700 abitanti, fu deciso lo spostamento nella contrada Colle, che prese successivamente il nome di Salle Nuova<sup>61</sup>. Al

momento del sisma il centro era situato sulla sponda destra di un ripido vallone, denominato Rio Maggio, collegato al Monte Morrone. Il paese, che si erigeva su di uno strato di detrito calcareo sovrastante ad uno di argilla compatta, fu coinvolto da un'imponente frana, che andò ad ostruire l'alveolo dello stesso, causando lo spostamento della corrente d'acqua verso sinistra<sup>62</sup>. Il nuovo centro, costituito da 36 edifici, fu costruito su una superficie di circa 5000 mq, di cui 2000 utilizzati per l'edificazione di strade interne. Ad eventuali futuri ampliamenti fu riservata una zona di altrettanti metri quadrati situata nelle vicinanze<sup>63</sup>. Gli edifici pubblici, non essendo stati danneggiati dal sisma furono lasciati attivi nel vecchio centro abitato<sup>64</sup>. Coloro che beneficiarono delle nuove costruzioni dovettero per legge demolire i vecchi stabili, poiché in tal caso era fatto assoluto divieto effettuare qualsiasi tipo di riparazione o ricostruzione degli edifici danneggiati<sup>65</sup>.

Nella tabella 3 è il quadro completo dell'impegno del ministero dei lavori pubblici nella realizzazione delle abitazioni, edificate sia nel periodo di emergenza, sia nella fase successiva, e di quelli costruiti in seguito allo spostamento dei centri abitati.

tab. 3 - *Ricoveri eseguiti a cura dello Stato*

periodi	n. fabbr.ti	n. alloggi	n. vani	spesa netta	sup.cie occup.ta	volume occup.to	costo mc.	costo vano	n. giornate lavorat.
ricoveri costruiti nella prima fase	20	132	364	1.856.696	4.851	29.256	63	5.128	37.138
ricoveri costruiti nella seconda fase	43	176	414	2.658.000	7.760	49.205	55	6.000	61.000
ricoveri a causa di frane	7	30	88	407.320	1.083	6.540	63	4.630	9.400
<b>totali</b>	<b>70</b>	<b>338</b>	<b>866</b>	<b>4.922.016</b>	<b>13.694</b>	<b>85.000</b>	<b>58</b>	<b>5.683</b>	<b>107.538</b>

Fonte: Nostra elaborazione da: ASCh, G. C., T., C. G., M.a.o., *Registro delle segnalazioni periodiche di manodopera (1933-1935)*.

L'edificazione delle casette antisismiche fu insufficiente rispetto alle esigenze dei comuni terremotati. Nel comune di Gessopalena, ad esempio, 40 famiglie restarono prive di abitazione e furono costrette a tornare nelle loro case «dirute, nonostante i divieti delle autorità, vivendo in una condizione di continuo pericolo»<sup>66</sup>. Così anche a Tocco Casauria, nel Pescara, dove si riuscì a completare il necessario fabbisogno di alloggi solo nel 1938, quando fu approvata la costruzione di due fabbricati «da adibirsi in alloggi per ricovero di persone rimaste senza tetto in seguito al terremoto»<sup>67</sup>.

In alcuni paesi si tardò a ripristinare le basilari strutture pubbliche: a Civitella Messer Raimondo, l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia nell'aprile del 1936 denunciò al genio civile di Chieti l'omessa realizzazione dell'asilo infantile comunale, la cui costruzione era stata approvata dopo il sisma dal ministro dei lavori pubblici<sup>68</sup>.

Tra le molte contraddizioni verificatesi nella ricostruzione, una risulta decisamente significativa. Il paese di Salle, alla fine degli anni Trenta, si presentava ancora diviso. Nella parte nuova gli abitanti avevano usufruito di tutti i vantaggi previsti dalla legge e vivevano quindi in case linte, comode, piene di luce e con acqua potabile, fognature, illuminazione elettrica, edificio scolastico, municipio, chiesa, forno. Priva ormai di ogni infrastruttura Salle Vecchia, al contrario, si presentava ancora, nel 1950, con le abitazioni lesionate e abusivamente occupate dai proprietari<sup>69</sup>.

*Considerazioni conclusive.* L'analisi condotta ha permesso di fare alcune osservazioni. In primo luogo bisogna sottolineare che in seguito alla ricostruzione imposta dal sisma, migliorarono le condizioni abitative delle famiglie interessate, non solo dal punto di vista igienico, ma soprattutto per la stabilità e l'abitabilità degli alloggi. In effetti, era parere di tutti i sismologi che la maggiore gravità dei danni si riscontrasse proprio nelle costruzioni aventi una pessima struttura ed eseguite con materiali scadenti o di fortuna. Ne derivò quindi che, grazie ai vincoli imposti dal governo, attraverso le disposizioni di edilizia antisismica, nelle zone a rischio si diffuse l'utilizzo del cemento armato. Tale impiego divenne un criterio costruttivo indispensabile e la sua applicazione fu mantenuta anche quando si rese necessario limitare al massimo l'uso dei materiali ferrosi di provenienza estera e vennero quindi date disposizioni affinché le edificazioni in cemento armato con ferro fossero sostituite da strutture in pietra, mattoni e malte ordinarie. L'utilizzo del cemento armato fu consentito solo per le costruzioni delle

zone sismiche, perché considerato di assoluta necessità.

Dal punto di vista strettamente economico, invece, si può affermare che il terremoto della Majella diede qualche respiro all'economia locale, risvegliando alcuni settori economici, primo tra tutti quello edilizio che a sua volta, oltre a coinvolgere le numerose imprese ad esso collegate, allentò la pressione sul locale mercato del lavoro. La maggior parte delle imprese edili, impegnate nelle operazioni di riparazione e di ricostruzione degli edifici privati aveva, infatti, la sede legale nelle province di Chieti e Pescara. Fu, dunque, questa un'occasione per attenuare in parte la crescente disoccupazione che, negli anni Trenta, affliggeva le zone terremotate.

Inoltre in seguito al terremoto si realizzò una migliore collocazione degli abitati sul territorio, come nel caso di Salle e di Civitella Messer Raimondo nel Chietino.

## Note

1 Le catene appenniniche che attraversano l'Abruzzo sono sede di una importante attività sismica. Per un'analisi particolareggiata dell'attività sismica della regione si rimanda a: M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, Bologna 1979 (ristampa anastatica dell'edizione di Torino del 1901), pp. 765 e ss.; L. Mammarella, *Cronologia dei terremoti in Abruzzo dall'epoca romana ai giorni nostri*, Aquila 1990, pp. 14-15; Giunta Regionale d'Abruzzo - Settore Informatica, *Gli eventi sismici in Abruzzo*, in «Informazioni», n. 4, 1983, pp. 22-24.

2 Il IX grado prevede: «Distruzioni e gravi danni a circa il 50% degli edifici. Costruzioni reticolari vengono smosse dagli zoccoli, schiacciate su se stesse; in certi casi danni più gravi»: M. Stucchi, *Terremoti e ricerca storica*, in «Proposte e ricerche», n. 13, 1984, p. 61. Si veda anche G. Mercalli, *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, in G. Negri, A. Stoppani, G. G. Mercalli, *Geologia d'Italia*, Milano 1973, III, pp. 350 e 351.

3 In realtà, lo stesso nome fu attribuito anche ad un altro terremoto abruzzese, quello del 3 novembre del 1706 con epicentro, appunto, nella zona della Majella. Anche in questo caso, il terremoto raggiunse il IX grado della scala MCS. Le vittime di questo disastro furono migliaia: M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, cit., p. 199.

4 I Comuni interessati furono: Casacanditella, Casoli, Fara Filiorum Petri, Gamberale, Gessopalena, Guardiagrele, Montenerodomo, Palena, Palombaro, Pennadomo, Pennapiedimonte, Pizzoferrato, Rapino, Roccascalegna, San Martino sulla Marruccina, Taranta Peligna, Torricella Peligna in provincia di Chieti; Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia, Sulmona in provincia di Aquila; Alanno, Bolognano, Bussi, Carpineto della Nora, Castiglione Casauria, Catignano, Civitella Casanova, Cugnoli, Lettomanoppello, Manoppello, Pescosansonesco, Pietranico, Popoli, Sant'Eufemia a Majella, Serramonacesca, Tocco da

Casauria, Torre de' Passeri, Turrialvagnani, Vicoli in provincia di Pescara. In altre 90 località circa si verificarono danni più o meno leggeri. Archivio di Stato di Chieti (d'ora in poi ASCh.), G. C., T., C. G., M.a.o., *Elenchi del 14 ottobre 1933 e relativi agli operai impiegati dal Corpo Reale del Genio Civile in lavori di pronto soccorso*.

5 ASCh, G. C., T., C. G., M.a.o., *Tabella redatta dal Genio Civile di Chieti il 26 settembre 1933*.

6 A.C.S., *Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Telegramma del Ministero dell'Interno, Roma 29.9.1933, ore 21, arrivo ore 23.50, busta 3.2.2, fasc. 11272*.

7 Il governo in quell'occasione pose, a giustificazione del ritardo, l'interruzione delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche: Biblioteca Camera Deputati, *Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, Discussioni, XXIV Legislatura, Sessione Unica, vol. VII, p. 7541*.

8 Per quanto concerne la ricostruzione della Marsica, si ricorda che nel periodo compreso tra il 1915 e il 1922, lo Stato spese 65.000.000 per riparazioni di case appartenenti a persone di povera condizione, 63.158.094 per costruzioni di casette asismiche e 12.000.000 per il ripristino di uffici pubblici di pertinenza degli enti locali e per il restauro di chiese parrocchiali. Tuttavia, i danni furono di gran lunga maggiori e gli importi sopra elencati non furono sufficienti a completare la ricostruzione: Archivio Storico del comune di Avezzano, *Relazione presentata dal Ministero dei Lavori Pubblici in occasione della riunione indetta a Roma il 10 gennaio del 1931 per la sistemazione della gestione patrimoniale, busta n. 80, fasc. n. 11*.

9 Tale ruolo era stato riconosciuto dal Regio Decreto Legge del 9 dicembre 1926, n. 2389 in cui si designava, appunto, come «unità generale di indirizzo nell'opera soccorritrice» il detto ministero.

10 ASCh, G. C., T., C. G., M. a. o., *Relazione del Reale Genio Civile del 4 maggio 1935*.

11 Art. 1, II comma, R.D.L. n. 1334 del 16 ottobre 1933, *Provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi in seguito al terremoto del 26 settembre 1933 in Abruzzo*, in «Gazzetta Ufficiale» del 25 ottobre 1933, n. 249.

12 In modo particolare, ai comuni di Lama dei Peligni, Fara San Martino, Palena, San Martino sulla Marruccina, Taranta Peligna in provincia di Chieti e Caramanico, Bussi sul Tirino, Salle del Littorio in provincia di Pescara.

13 Si veda G. Toniolo, *Crisi economica e smobilizzo pubblico delle banche miste (1930-1934)*, in *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934*, Milano 1979, pp. 284-354.

14 Nel 1932 l'indice della produzione industriale fu di 66.8 (1929=100). Il commercio estero diminuì di circa 2/3 dal 1929 al 1933, ed il deficit in merci rimase forte. La bilancia dei profitti dei traffici marittimi scese del 63% dal 1929 al 1933, quelli dell'industria turistica del 62% e quella delle rimesse degli immigrati del 77%: L. De Rosa, *Banche e lavori pubblici in Italia fra le due guerre 1919-1939*, Napoli, 1979, p. 271.

15 La delicata situazione fu denunciata dai podestà e dai commissari prefettizi dei comuni di Civitella Messer Raimondo, Fara San Martino, Lama dei Peligni e Taranta Peligna in provincia di Chieti, ASCh, G. C., T., C. G., M. a. o., *Lettera del Prefetto di Chieti del 18 ottobre 1933*.

16 Comuni di Gamberale e Pizzoferrato sempre in provincia di Chieti. ASCh, G.C.,T., C.G.,M.a.o., *Lettera del Prefetto di Chieti del 22 novembre 1933*.

17 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Genio Civile al Segretario Federale di Chieti del Partito Nazionale Fascista del 6 maggio 1935*.

18 In particolare le tende distribuite alle famiglie furono 3589; dopo un mese dal disastro, grazie alle operazioni di ricostruzione, furono ridotte a 608. Archivio centrale dello Stato, *Presidenza Consiglio dei Ministri, Lettera del Ministro dei Lavori Pubblici a S. E. il Capo del governo del 16 ottobre 1933*, Gabinetto, busta e fasc. cit.

19 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Registro delle segnalazioni periodiche di manodopera (1933-1935)*.

20 Non mancarono le cosiddette «segnalazioni». Infatti, un cospicuo numero di lettere, riposto in una cartellina separata dalle altre, recava raccomandazioni eccellenti provenienti dalle più svariate autorità pubbliche. Le segnalazioni, in particolare, provenivano da ingegneri del Genio Civile di altre province, da ispettori superiori dello stesso corpo, e addirittura, da membri della Presidenza del Consiglio dei Ministri. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Richiesta dell'Impresa Cesaroni Romolo del 27.9.1933; Richiesta dell'Impresa Antonio Gualdi del 5.10.1933; Richiesta dell'Impresa Di Bacco D. & Di Giovanni L. del 6.10.1933*.

21 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Prefetto di Chieti del 28 settembre 1933*.

22 *Ibidem*.

23 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 18 ottobre 1933*.

24 Nel capoluogo teatino, ad esempio, erano stati autorizzati dal Comune, in un primo momento, solo 103 vani ad uso abitativo e 7 ad uso diverso, nonostante la città lamentasse una consistente mancanza di abitazioni. Si veda: Camera di Commercio Industria Agricoltura Artigianato di Chieti, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Chieti, *Relazione Statistica 1933*, p. 49.

25 Art. 27, R.D.L. n. 1334 del 16 ottobre 1933, *Provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni verificatisi in seguito al terremoto del 26 settembre 1933 in Abruzzo*, in «Gazzetta Ufficiale» del 25 ottobre 1933, n. 249.

26 Purtroppo, non si è in grado di formulare un'eguale stima circa le spese di pronto soccorso per la provincia di Pescara, poiché tutti i documenti relativi alla corrispondenza del Genio Civile e delle imprese è andata dispersa.

27 Le diminuzioni furono applicate su tutte le categorie di opere pubbliche. Gli uffici del Genio Civile presero accordi in merito con la Federazione dei Costruttori Edili, il Ministero dell'Interno, nonché con il Ministero dei Lavori Pubblici. Dunque, sulle paghe del personale veniva calcolata la riduzione del 12% di cui al Regio Decreto Legge 20 novembre 1930, n. 1491. Sui 9/10 della risultante retribuzione mensile erano applicate le riduzioni stabilite dall'art. 2 del Regio Decreto Legge 14 aprile 1934 n. 561 e per l'altro decimo le riduzioni previste (trattamento del caroviveri) dall'art. 7, comma 2, del decreto medesimo. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Circolare Espresso del Ministero dei Lavori Pubblici del 2 maggio 1934; Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 21676/129 del 29 giugno 1934*.

28 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Società di Edilizia Abruzzese, Registro Società, Tribunale Civile e Penale di Chieti*.

29 L'Edilizia Abruzzese risultava essere inserita nell'elenco di imprese che il Segretario Generale dell'Unione Industriale Fascista dell'Artigianato e della Proprietà Edilizia fornì all'in-



egnere capo del Genio Civile. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Segretario dell'Unione Industriale Fascista del 30 settembre 1933*.

30 Camera di Commercio Industria Agricoltura Artigianato di Chieti, *Visura camerale del registro delle ditte*, n. 75.

31 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Provveditorato alla Opere Pubbliche di Aquila del 5 marzo 1934*.

32 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera dell'impresa A. Marinucci del 16 giugno 1936*.

33 L'impresa A. Carfagna risultò, infatti, insolvente nei confronti di 61 operai per un totale di 6685 ore di lavoro prestate e non retribuite; fu morosa anche nei confronti dei fornitori di materiali e di coloro che, a vario titolo, avevano messo a disposizione dell'impresa stessa carri, muli da soma e vetture. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Elenco degli operai che hanno lavorato con l'impresa A. Carfagna del 29 ottobre 1933*; ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Prefetto di Chieti del 26 ottobre 1933*.

34 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Genio Civile di Chieti al Segretario Federale di Chieti del Partito Nazionale Fascista del 31 ottobre 1933*.

35 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Prospetti contenenti dati quantitativi redatti dal Genio Civile di Chieti e relativi al mese di ottobre e alla prima metà di novembre del 1933*.

36 Abitanti di Castelguidone, Castel Frentano, Rapino, Taranta Peligna, Pollutri e Colledimezzo. Si veda: Camera di Commercio Industria Agricoltura Artigianato di Chieti, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Chieti, *Relazione Statistica del 1934*, p. 159.

37 Gli operai furono impegnati nella costruzione di 12 ricoveri stabili nel nuovo abitato di Borrello, di 26 per Gessopalena, 15 per la contrada di Buonanotte, 10 per Civitella Messer Raimondo ed infine, per la sistemazione e il completamento dei ricoveri in Taranta Peligna e Lama dei Peligni: Camera di Commercio Industria Agricoltura Artigianato di Chieti, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Chieti, *op. cit.*, p. 160.

38 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici dell'agosto del 1934*.

39 Per lavori pubblici si intendono, in questa statistica, quelli eseguiti a cura diretta dello Stato, controllati e sussidiati dallo Stato attraverso gli Uffici del Genio Civile.

40 Una prima stima delle abitazioni rese inagibili dal terremoto calcolava il numero di 600 case andate completamente distrutte, circa 1400 gravemente danneggiate e oltre 8000 lesionate. In realtà le abitazioni distrutte furono molte di più, senza parlare poi della necessità di spostare completi abitati in zone più sicure, come, ad esempio, nel caso del comune di Salle del Littorio e Lama dei Peligni. Si veda *L'Abruzzo meridionale colpito dal terremoto*, «L'Adriatico», n. 37, ottobre 1933.

41 Ad esempio, i precedenti disastri della Sicilia, della Marsica e della Garfagnana furono, infatti, caratterizzati dalla costruzione di un elevato numero di ricoveri provvisori, cioè baracche in legno, che successivamente dovettero essere sostituiti con ricoveri stabili in muratura, determinando così un forte aggravio di spesa per lo Stato. Il terremoto delle Marche del 1930 segnò, invece, l'eliminazione dei ricoveri provvisori e la sostituzione con altri definitivi. Situazione che realizzò tangibili vantaggi alle popolazioni colpite e notevoli economie di bilancio.

42 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Relazione del Genio Civile del 4 maggio 1935*.

43 Si utilizzò, ad esempio, il pietrame per le fondazioni; la pietra listata per i muri perimetrali; i mattoni pieni per i tramezzi e i muri secondari del piano terra; i mattoni forati per i tramezzi e i muri secondari del primo piano; le travi di ferro per i solai; la rete metallica ed intonaco di cemento per i soffitti; il calcestruzzo per i cordoli e gli architravi; il legno di abete per gli infissi e le coperture e le tegole per i tetti. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera inviata dal Ministero dei Lavori Pubblici al Genio Civile di Chieti del 28 settembre 1933*.

44 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Segnalazioni sulla situazione dei lavori dal 15 al 18 ottobre nei cantieri di Lama dei Peligni, Taranta Peligna e Civitella Messer Raimondo*.

45 Sempre a Lama dei Peligni nel corso dell'anno 1937 fu prevista la costruzione di un altro padiglione di casette antisismiche, poiché quelle costruite nel 1934 non furono sufficienti. Il Ministero dei Lavori Pubblici, tuttavia, non avendo a disposizione i fondi necessari non diede il via all'opera, per cui i lavori non furono nemmeno iniziati. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Potestà di Lama dei Peligni del 18 novembre 1937*.

46 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Segnalazione sulla situazione dei lavori nel cantiere di Taranta Peligna del 15 ottobre 1933*.

47 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 18 ottobre 1933*, n. 1146.

48 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Relazione del Genio Civile del 4 maggio 1935*.

49 In linea generale si può dire che il canone ammontava a 5 lire mensili, aumentato di lire 2 a partire dal primo gennaio 1938. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del sig. Di Fabrizio del 17 giugno 1938 da Gessopalena*.

50 I 362 vani furono così ripartiti: alloggi da due vani n. 78; alloggi da tre vani n. 10; alloggi da quattro vani n. 44; per il totale di 132 alloggi.

51 Il calcolo delle giornate lavorative è il risultato dal totale giorni effettivamente impiegato moltiplicato il numero dei lavoratori che parteciparono alla ricostruzione.

52 Nel comune di Lama dei Peligni un fabbricato costituito da tre alloggi di quattro vani ciascuno fu adattato a sede dell'asilo infantile mentre era ancora in corso di costruzione. A Taranta Peligna un fabbricato di 10 alloggi di due vani ciascuno fu preparato per ospitare l'asilo comunale, le scuole elementari e le organizzazioni di regime, ed infine un separato edificio fu destinato a sede Municipale. La spesa per le opere fu di lire 1.856.696.

53 Le costruzioni furono così distribuite: Tocco Casauria due gruppi per 86 vani, Salle del Littorio un II gruppo per 55 vani; Pescosansonesco tre gruppi per 110 vani; Borrello due gruppi per 84 vani; Gessopalena un gruppo per 94 vani; Civitella Messer Raimondo un II gruppo per 45 vani. Gli alloggi complessivi furono 414. Il costo di tali opere fu di lire 2.658.000. Mentre per la provincia di Pescara furono costruiti: 9 fabbricati a Tocco Casauria; 7 a Salle; 10 a Pescosansonesco; 4 a Borrello; 7 a Gessopalena; 3 a Civitella Messer Raimondo, per un complessivo numero di alloggi di 176. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Registro delle segnalazioni periodiche di manodopera (1933-1935)*.

54 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Relazione del Genio Civile del 4 maggio 1935*.

55 Nel territorio abruzzese si erano già avute delle frane veramente disastrose ancor prima del 1933. In alcuni comuni del Chietino erano in atto operazioni di consolidamento degli abitati, come nel caso di Giuliano Teatino, Rapino, Pollutri, Lettopalena e Torino di Sangro. ASCh,

G.C., T., C.G., M.a.o., *Registro delle segnalazioni periodiche di manodopera (1933-1935)*.

56 Si provvide così ad istituire un apposito elenco in cui vennero iscritti i comuni più a rischio, per i quali furono previsti consistenti aiuti. Provv. OO.PP, G.C., T., M.a.o., *Lettera del Ministero dei Lavori Pubblici all'ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile di Pescara del 24 luglio 1934*.

57 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Potestà di Borrello del 16 ottobre 1933*.

58 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del Potestà di Taranta Peligna del 27 novembre 1933*.

59 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera dell'ingegnere principale Corsini del 5 marzo 1934*.

60 L'ingegner M. Taricco, geologo del Genio Civile, in una relazione sulle condizioni dell'abitato, osservò che il paese era stato costruito su uno scoglio roccioso, reso instabile dalle infiltrazioni di acqua e dalla incauta attività di estrazione del gesso. ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera del geologo capo ingegnere M. Taricco dell'8 ottobre 1933*.

61 Archivio di Stato di Pescara, G.C., T., C.G., *Relazione del geometra principale P. Cerimele del 08.02.1950*, serie VII, busta n. 26, fasc. 398.

62 La frana distrusse anche un lungo tratto della strada tra Musellaro e Salle, nonché il ponte in muratura costruito sul Rio Maggio. Provv. OO.PP, G.C., T., M.a.o., *Trasferimento di abitati in nuova sede. Legge 9 luglio 1908 n. 445. Progetto per il parziale spostamento dell'abitato di Salle*.

63 Lo spostamento comportò complessivamente la spesa di lire 23.000, somma che andò a comprendere le operazioni di espropriazione, di spianamento e sistemazione del suolo, nonché di costruzione delle strade interne.

64 *Ibidem*.

65 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Relazione del Genio Civile del 10 novembre 1935*.

66 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Relazione del Genio Civile del 4 maggio 1935*.

67 Provv. OO.PP, G.C., T., M.a.o., *Relazione Corpo Reale del Genio Civile di Pescara del 3 dicembre 1938 relativa al progetto dei lavori di costruzione in Tocco Casauria di due fabbricati per complessivi n. 11 alloggi per ricovero di persone rimaste senza tetto*; Provv. OO.PP, G.C., T., M.a.o., *Lettera del Genio Civile di Pescara alla Regia Intendenza di Finanza di Pescara del 7 ottobre 1939*. L'importo complessivo per tali opere fu di lire 150.000. In seguito a gara ufficiosa e di fiducia detti lavori furono aggiudicati all'impresa Camillo Anelli di Torre dei Passeri per l'importo di lire 121.235,50.

68 ASCh, G.C., T., C.G., M.a.o., *Lettera dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia del 27 aprile 1936*.

69 ASPe, *Lettera del Segretario della Democrazia Cristiana Roberto Salerni al Prefetto in data 5 marzo 1950*, G.C., T., C.G., serie VII, busta n. 26, fasc. 399.

## Convegni, letture, notizie

1. **Acque: convegno *La città e il fiume*, Roma, maggio 2001.** Se non ricordo male, un canto veneto-polesano dice: «Tera e aqua, aqua e tera / da putini 'che da grandi / siora tera ai so' comandi / siora aqua bonasera», dove quel "bonasera" detto all'acqua suona come un saluto deferente verso un elemento percepito come benefico e minaccioso al tempo stesso, un elemento sfuggente e instabile che si lega inestricabilmente all'elemento solido e fisso per eccellenza, la terra. L'acqua attira da qualche tempo crescenti attenzioni da parte degli storici, in un panorama di ampie sfaccettature tematiche: approvvigionamento idrico e servizi industriali che lo riguardano, bonifiche, canali, irrigazioni, rapporti tra città e fiume. Iniziamo da quest'ultimo abbinamento, quello di trattazione più recente.

Il 24, 25 e 26 maggio 2001 il Centro per lo studio di Roma (Croma), l'Università degli studi Roma Tre, il Laboratorio Cartografico c/o Lar e l'École Française de Rome hanno organizzato il convegno *La città e il fiume*, svoltosi in una sede quanto mai suggestiva, dato l'argomento: la Sala Paolina di Castel Sant'Angelo, a Roma. Alle spalle dell'organizzazione materiale del convegno si dispone una elaborazione scientifica che è la risultante di circa due anni di lavoro svolto in un seminario permanente di storia della città da un gruppo disciplinarmente molto "variopinto" di studiosi del fenomeno urbano. È bene anticipare subito che questo itinerario scientifico-organizzativo ha avuto il suo coronamento istituzionale proprio alla chiusura del convegno, quando un gruppo nutrito di partecipanti, appositamente convocato presso la sede del CROMA, ha fondato l'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU). Si badi bene, si tratta di storia "urbana" o "della città" e non "dell'urbanistica", sottolineando con questa scelta terminologica l'ampio arco tematico e la multiforme competenza disciplinare che devono caratterizzare l'approccio storiografico alle realtà urbane del passato. L'assemblea della neonata associazione, condotta da Carlo Travaglini e Donatella Calabi, ha poi eletto un presidente (Calabi) e un consiglio direttivo